

RICONCILIAZIONE COMUNITARIA

18 marzo 2008, ore 20.30 . Martedì Santo

Parrocchia San Carlo Borromeo

LE SETTE PAROLE DI GESU' SULLA CROCE

Sette parole pronunciate sulla croce. Le ultime sette parole di Gesù prima che Egli ci venga a dire la sera di Pasqua: "La pace sia con voi". Sette parole da meditare durante la Settimana Santa. Da meditare anche ogni qualvolta ci troviamo a vivere periodi di sofferenza. Anche a noi, in effetti, succede di vivere il nostro Giovedì Santo, il nostro Venerdì Santo, il nostro Sabato Santo. Ma anche per noi, c'è sempre una domenica di Pasqua.

1.

PADRE, PERDONALI, PERCHE' NON SANNO QUELLO CHE FANNO

(Lc 23,34)

...E' così che noi sentiamo, è così che pensiamo: una sorta di diritto di occuparsi solo di se stessi. E Gesù? Per lui tutto il contrario: il suo cuore si apre, si profonde nel perdonare chi lo fa soffrire. Gesù, come è sua abitudine, sconvolge l'ordine delle cose. "Colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo".

Sulla croce, Gesù, lungi dal rivendicare i suoi diritti, Egli perdona. La sua prima risposta alla sofferenza è una parola di perdono. Là dove ci sarebbe dovuta essere esasperazione, Gesù lascia che il suo cuore si dilati nella sovrabbondanza del perdono.

Perdonare allarga il cuore, fa posto agli altri. Perdonare guarisce, e ancor più colui che perdona che colui al quale il perdono è stato accordato. Ciò che rimane chiuso ha la tendenza a inacidire.

2.

OGGI SARAI CON ME IN PARADISO

(Lc 23,43)

Adesso, il perdono non è più soltanto chiesto a Dio nella preghiera, è accordato da Gesù. Cristo al tempo stesso prega e dona.

Nel buon ladrone si è compiuto un prodigio. Quello di essere appeso a una croce con l'Innocente. Non ci sono che due reazioni possibili: il pentirsi o il sarcasmo. Il buon ladrone riceve il più bel regalo che un peccatore possa ricevere da Dio: quello di un cuore tenero. Lo sguardo rivolto a un innocente rende migliori, o ancor più malvagi. All'avvicinarsi della morte, si manifesta la vera natura del peccatore: o si intenerisce, o s'indurisce.

Durante tutta la nostra vita, Dio non fa altro che pensare a noi. Siamo noi che non pensiamo a lui, ostinati o distratti come siamo. Il nostro peccato non può mai essere tale che non possa essere vinto dalla tenerezza e dal perdono di Dio. Egli sa d'altronde di che cosa siamo fatti: non ci ha creati Lui? Quando appare la parola "oggi" nella Bibbia o nella liturgia, il cielo si apre per far scendere parte della sua felicità su di noi. Oggi è il momento della salvezza di Dio.

Ma oggi è anche il momento della nostra risposta.

3.

**DONNA, ECCO TUO FIGLIO...
ECCO TUA MADRE**

(Gv 19,26.27)

Ed ecco che Gesù si spoglia dei suoi ultimi legami terreni, i più intimi: il legame di sangue con sua madre, il legame di amicizia con il discepolo “che Egli amava”. Avendo abbandonato ogni cosa, non ha più nulla con cui presentarsi al Padre: né onore, né diritto, né vesti, né madre, né discepoli. “Egli si è totalmente spogliato di sé”.

Non ha più niente.

Ricordiamoci:”Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?... Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre”.

Ogni sofferenza si accompagna a fecondità: è simile ai dolori del parto. Se il legame che unisce Gesù a Maria e a Giovanni si scioglie, quello tra la madre e il discepolo diventa più forte. L’uno è dato all’altra, vicendevolmente, e “da quel momento il discepolo la prese nella sua casa”. Certo, sotto il suo tetto, ma anche nel suo cuore.

In modo del tutto misterioso, colui che ha rinunciato per amore, genera altrove dei ravvicinamenti in virtù di questo stesso amore.

4.

HO SETE...

(Gv 19,28)

E’ mai possibile che un crocifisso non abbia sete? La cosa si spiega in maniera del tutto naturale. Non c’è alcuna ragione, si dirà, di far menzione, nel racconto della Passione, di qualcosa di perfettamente normale.

E tuttavia è scritto, nero su bianco. Si deve dunque trattare di tutt’altra cosa rispetto a una semplice sete, anche se crudele.

Non è solo questione di sete fisica, ma anche di sete divina. Quando Dio si è fatto uomo, Egli non era assetato di acqua, ma era assetato di noi. E ogni sete nella vita di Gesù era altrettanto segno di una sete più profonda: non la sete di un liquido refrigerante per il suo corpo, ma la sete di noi.

Poiché spesso noi non ci dissetiamo alla Sorgente, la Sorgente vuol dissetarsi di noi. Dio non è altro che sete. Ed è precisamente per il fatto che Egli ha sete di noi che noi possiamo avere sete di Lui.

“ O Dio, tu sei il mio Dio,
all’aurora ti cerco,
di te ha sete l’anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta, arida,
senz’acqua”.

Sulla croce, il Figlio di Dio ha sete, sete di noi. Ma noi stentiamo a capire questa sete.

5.

**DIO MIO, DIO MIO,
PERCHE’ MI HAI ABBANDONATO?**

(Sal 22,2)

Nessuna domanda brucia di più sulle nostre labbra umane di questa: “Perché?”. Quindi non poteva mancare sulle labbra di Gesù.

La Bibbia brulica di “Perché?”

Spesso Dio si è avvolto in un silenzio incomprensibile, non dando per molto tempo alcun segno. I salmisti gridano a Dio, si lamentano amaramente del suo silenzio.

Ma la cosa più incomprensibile è che Dio taccia di fronte al male.

Dio avrebbe dunque dimenticato i suoi?

Sembrerebbe di sì, come dice il salmista: "Sono caduto in oblio come un morto, sono diventato un rifiuto". E' quello che è toccato al povero Giobbe. Forse, quest'ultimo, costituisce l'esempio più toccante dell'innocente che sembra essere stato abbandonato da Dio.

Non si è a volte detto nello stesso modo: Dio era dunque assente ad Auschwitz dove tanta gente ha trovato una morte atroce?

Eppure Dio era là: per Giobbe e per gli Ebrei ad Auschwitz.

No, Dio non è assente quando noi soffriamo e ci sentiamo abbandonati. Abbiamo i profeti e Cristo che, prima di noi, sono passati attraverso tutte queste prove.

6.

PADRE, NELLE TUE MANI CONSEGNO IL MIO SPIRITO

(Lc 23,46)

L'angoscioso lamento "Dio mio, Dio mio..." era appena echeggiato, un grido esprimente abbandono assoluto. Dio era talmente lontano! Tuttavia non era totalmente scomparso, poiché Gesù lo invocava. Anche noi, fintanto che continuiamo a chiamarlo – anche se in stato di ribellione –, crediamo sempre che Egli sia presente, che Egli resti vicino a noi. Solamente il completo silenzio tra noi e Dio significherebbe la morte della nostra fede in lui.

Quanti sono i salmi di protesta, che continuano nondimeno a gridare verso Dio, imperturbabilmente?

Ora, però, l'intonazione è diversa: "Padre, nelle tue mani...". Benché le sofferenze sulla croce siano insopportabili e Dio sembri insensibile, non è un destino cieco che si abbatte su di noi, una fatalità, qualche cosa: Egli resta Qualcuno. Anche in quest'ora di tenebre, Egli è sempre Padre. E forse adesso più che mai.

"Nelle tue mani..."

Affidare qualcosa alle mani di qualcuno, significa disfarsene e dunque perdere quella cosa.

Ma si tratta delle mani di Dio!

Perché non ci affidiamo a queste mani: "Nelle tue mani, Signore...?"

7.

TUTTO E' COMPIUTO

(Gv 19,30)

Questa è l'ultima delle parole di Gesù in croce.

"Adesso ho portato tutto a compimento. La missione di cui il Padre mi ha incaricato, Io l'ho interamente realizzata".

"Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera".

E tutto di colpo riappare Nicodemo: lui, che prima non osava venire che di notte, si mostra ora in pieno giorno; per colui che non aveva una pietra su cui posare il capo, è pronto un sepolcro nuovo; dolci mani amiche ungono di profumo il suo corpo; colui al quale le vesti erano state strappate, riceve ora un sudario ben pulito; ma soprattutto il centurione romano diventa cristiano: dopo tanta incredulità e derisione, echeggia come uno squillo di tromba la prima professione di fede: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!".

A te, Figlio di Dio, in questa "ora" serale io dico: "abbi pietà di me, peccatore".